

Luigi Rullo

## Corti online

(doi: 10.53227/101181)

Rivista di Digital Politics (ISSN 2785-0072)

Fascicolo 1, gennaio-aprile 2021

**Ente di afferenza:**

*Università di Napoli Federico II (unina)*

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

**Licenza d'uso**

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Luigi Rullo

# Corti online

## ONLINE COURTS

The emergence of new forms of digital technologies in the justice systems has precipitated increasing scholarly interest opening up to a stimulating field of analysis. This review article synthesizes four recent books on justice and digital technologies to evaluate the specific research questions, substantive domains, theoretical approaches, methodologies and thereby provides a better understanding of the topic. Then, it underlines the nature of the digital revolution in the justice sector by outlining successful experiences and specific trends that will characterize the near future. Besides, it observes how the Covid-19 pandemic has accelerated the need to invest in digital technologies and how they can enhance democratic procedure through improved access to justice.

**KEYWORDS** *Digital Justice, Legal Services, Courtroom Technology, Judicial System, Justice App.*

La rivoluzione digitale non ha risparmiato il settore della giustizia. Intelligenza artificiale, *app*, digitalizzazione delle procedure, Odr, videoconferenza e collegamenti da remoto durante i processi, assistenza legale virtuale, nonché strumenti di giustizia algoritmica sarebbero state salutate come un'utopia fino a qualche anno fa. Le tecnologie digitali stanno alterando le varie branche del processo, i servizi, e le infrastrutture del sistema giudiziario riconsegnandoci un quadro in rapido mutamento. Tali innovazioni assumono ancora maggior rilievo alla luce della attuale crisi pandemica che ha imposto gravi interruzioni al funzionamento della giustizia e accelerato un suo ripensamento in chiave digitale. Allo stesso tempo, si tratta di un argomento di grande rilevanza – attuale e potenziale – per la riorganizzazione del funzionamento della giustizia e che stimola il confronto tra posizioni e valutazioni differenti, sia tra i progetti di riforma che animano i *policy maker* più avveduti e/o lungimiranti che all'interno dell'accademia.

Alcuni recenti volumi stanno guardando nella direzione giusta, scrutando le ramificazioni che il digitale sta avendo sulle corti e sui tribunali e accen-

Luigi Rullo, Dipartimento di Scienze Sociali - Università degli Studi di Napoli Federico II - Vico Monte della Pietà, 1 - 80138 Napoli, email: luigi.rullo@unina.it, orcid: 0000-0002-8224-0408.

dendo il dibattito sulle relazioni tra giustizia e tecnologia. Di fatto, si parla molto spesso di democrazia elettronica, in termini di partecipazione, elezioni, amministrazione. Ma un peso forse addirittura maggiore spetterebbe all'upgrade tecnologico del sistema giustizia, il più lento e farraginoso della sfera pubblica. Proprio qui, però, si annidano le questioni più spinose dei processi di digitalizzazione, aprendo ad un terreno d'analisi stimolante quanto inesplorato.

I volumi analizzati hanno il merito di contribuire allo sviluppo di una conoscenza della giustizia nell'ecosistema digitale in modo da comprendere non solo quanto è stato fatto ma soprattutto quanto resta da fare, tracciando delle linee di tendenza – e riforma – che accompagneranno il prossimo futuro. L'enfasi non viene posta esclusivamente sulla natura, ma anche sulle ragioni stanno spingendo a riformare le istituzioni giudiziarie, razionalizzare le performance dello Stato e sfruttare le potenzialità della tecnologia. Si invita, inoltre, a ragionare su questioni di fondo dello Stato di diritto. Di fatto, accanto all'ottimizzazione del lavoro, al risparmio per le casse dello Stato e alleggerimento del sovraccarico di corti e tribunali, migliorare l'accesso alla giustizia rappresenta una delle *issue* più politicamente salienti del prossimo futuro. Stime Oecd parlano abbastanza chiaro: nel 2019 il 53% della popolazione mondiale ha accesso a internet, mentre il 46% ha accesso a forme basiche di giustizia. In questo scenario, quali possono essere le conseguenze delle innovazioni tecnologiche sull'accesso alla giustizia? Come possono migliorare la tutela dei diritti dei cittadini? E la loro privacy? Come regolare – ad esempio – gli strumenti di giustizia algoritmica? In che modo si posiziona lo status d'indipendenza del giudice? Ogni volume enfatizza aspetti differenti di queste dinamiche, attraverso prospettive e sensibilità eterogenee che spaziano dalla scienza politica alla sociologia giuridica, dal diritto amministrativo all'informatica giuridica. Gli autori affrontano queste problematiche attraverso approcci sia prescrittivi (Susskind e Piana) che descrittivi (Tomlinson e Sourdin *et al.*), presentando un intreccio complesso – e complicato – di ricognizione dei cambiamenti in atto e di adeguamento dei principi e delle procedure che guidano, ai vari livelli, l'attività delle corti.

Offrendo una panoramica sul futuro della giustizia digitale, Richard Susskind delinea le sfide e le opportunità delle corti online su scala globale. Il volume si caratterizza per un approccio prevalentemente prescrittivo che tende a non entrare nel dettaglio delle esperienze presenti quanto a suggerire cataloghi di soluzioni e possibili scenari futuri. Allo stesso tempo, esso fornisce un'utile bussola per muoverci nel rapido sviluppo delle corti digitali presentandone due fondamentali manifestazioni: uno, più specifico, costituito dal fenomeno del cosiddetto. *online judging*; l'altro, più generale, che designa un sistema in cui attraverso le nuove tecnologie i compiti delle corti tradizionali

potranno svolgersi in modo radicalmente diverso e largamente automatizzato. L'autore risponde con efficacia alle critiche mosse alla «chimera della giustizia digitale», suggerendo di non formulare un giudizio affrettato sull'opportunità dei tribunali online, di non concentrarsi sulle loro attuali carenze, ma di considerare se la loro introduzione rappresenti o meno un miglioramento rispetto ai nostri sistemi giudiziari tradizionali. Susskind (2019, 63), quindi, apre ad un futuro in cui i servizi giudiziari saranno distribuiti in modalità *blended*, presentando un modello ibrido che comprende simultaneamente «corti fisiche, udienze virtuali, e corti online», e sostiene che il digitale potrà contribuire a proteggere più adeguatamente i cittadini dalle ingiustizie.

Lo studio di Daniela Piana si posiziona all'incrocio tra sociologia giuridica e scienza politica, concentrandosi sulla natura e le implicazioni che le nuove infrastrutture digitali e Ict possono avere nel rendere più aperto, visibile, intellegibile e *accountable* il sistema giudiziario. Di fatto, «intelligenza artificiale, automazione, *internet of things*, sono indiscutibilmente i mutamenti più rivoluzionari sia in termini di fiducia che i cittadini garantiscono ai fornitori di servizi legali, che per il ruolo giocato dalla *rule of law* nel regolare la vita quotidiana delle persone» (Piana 2021, 8). Viene sottolineata la straordinaria portata trasformativa del digitale nel settore della giustizia in Europa, e come l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale e dell'automazione richiedano uno sforzo comune che non perda di vista il ruolo del cittadino. Salpando «in mare aperto», l'autrice avverte sulla necessità di avviare e governare i processi di riforma digitale sulla base di evidenze empiriche e un'adeguata attenzione al *policy-design* e al ciclo di implementazione. Sono enfatizzate, dunque, le fasi di monitoraggio e apprendimento e chiarita l'importanza della «coralità» dell'azione di attori pubblici e privati per raggiungere questi obiettivi. Secondo l'autrice, la trasformazione digitale è uno «*human affair*» (Piana 2021, 116) in cui l'azione sinergica dei professionisti della legge, *stakeholder*, e *policy maker* diventa una condizione indispensabile nei processi di riforma e per incrementare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e la qualità della giustizia nel nuovo scenario.

Un affresco sulle trasformazioni della giustizia amministrativa è presentato da Joe Tomlinson che, in meno di 100 pagine, presenta tre interessanti casi di studio e tratteggia le caratteristiche della rivoluzione indotta dal digitale in Inghilterra e Galles. Adottando un approccio descrittivo, l'autore segnala la necessità di rivedere i *framework* teorici che dominano lo studio della giustizia amministrativa rimarcando come la tecnologia abbia alimentato la necessità di non sottovalutarne la dimensione operativa. Il volume si dedica alle piattaforme online di *crowdfunding* per il finanziamento di spese legali; si concentra sulle recenti trasformazioni del sistema giudiziario inglese improntate alla digi-

talizzazione delle procedure di corti e tribunali; prende in esame l'importanza di metodologie «agili» da parte dell'amministrazione per la costruzione di un sistema di giustizia amministrativa digitalizzata. In particolare, viene approfondito l'ambizioso progetto di riforma da un miliardo di sterline guidato dall'*Hm Courts and tribunal services* (Hmcts) «Transforming our justice system 2016» che apre ad un futuro in cui i tribunali saranno *digital by default* «con processi online intuitivi e semplici da utilizzare tali da aiutare le persone a ricorrere alla giustizia in maniera più semplice, ma con gli adeguati livelli di sostegno per chiunque lo necessiti, assicurando che a nessuno sia negata giustizia» (Tomlinson 2020, 39). Sono delineate quindi le potenzialità di questo progetto – anche in termini di benefici per il bilancio pubblico – a partire dalle esperienze dello Sscs (*Social security and child support tribunal*) e del Ftaiac (*First-tier tribunal immigration and asylum chamber*).

Infine, Sourdin, Meredith e Li ricostruiscono, con finalità prevalentemente descrittive, la giustizia digitale in Australia, Cina e Stati Uniti attraverso l'esplorazione delle applicazioni mobili. Sono affrontate le caratteristiche delle *justice apps* attraverso una distinzione in termini di utenti (pubblico generale – avvocati e professionisti del settore) e funzioni (educativa, informativa o di supporto). Si pensi all'app australiana Seekvisa che collega migranti ad avvocati, consulenti ed esperti per ottenere informazioni sia in relazione alle pratiche burocratiche che per conoscere i propri diritti; oppure ad app come Lisa che offrono raccomandazioni o soluzioni legali sulla base di tecniche di intelligenza artificiale. Gli autori sostengono persuasivamente che ampliare la possibilità di accesso ai servizi giudiziari e ottenere un'adeguata rappresentanza legale e consulenza possa passare dalle maglie del digitale. La necessità di nuovi percorsi di giustizia è particolarmente evidente nel settore del diritto di famiglia, del diritto civile e del diritto penale, dove le applicazioni mobili potrebbero aiutare i cittadini a navigare il complesso – e costoso – iter giudiziario. In questo senso, le *justice apps* agirebbero come delle «forze democratizzatrici» (Sourdin *et al.* 2020, 21) contribuendo sia a ridurre i costi e i ritardi della giustizia che a mitigare le barriere psicologiche, informative e fisiche per difendere i propri diritti.

In maniera efficace, i quattro volumi approfondiscono modalità, tempi e intensità della rivoluzione digitale sulla giustizia invitando a superare una visione miope o irrazionale del fenomeno. Ciò non significa abbandonare o eclissare il bagaglio di conoscenze in materia, ma adottare lenti analitiche che permettano di comprendere adeguatamente le trasformazioni in corso. I rapidi mutamenti apportati dalla tecnologia al funzionamento della giustizia stanno aprendo ad «un nuovo inizio e non una nuova fine» (Tomlinson 2020, 17) in cui la tecnologia è da interpretarsi come un arricchimento dell'armamentario dello Stato per garantire e promuovere la giustizia. Gli autori concordano sul

fatto che le promesse del digitale passino innanzitutto da un supporto al funzionamento dei tribunali in termini sia organizzativi che procedurali. Di fatto, se da un lato le nuove tecnologie non rappresentano la panacea dei problemi della giustizia, dall'altro esse possono risolvere i processi in maniera più veloce ed economica grazie alle udienze virtuali e in modo più accessibile attraverso l'offerta di maggiori servizi di supporto al cittadino (si pensi ad esempio a front desk virtuali come il *Service d'accueil unique du justiciable* francese). Tuttavia, se dematerializzazione e speditezza delle procedure rappresentano dei vecchi mantra della relazione giustizia-tecnologia, le risorse delle nuove tecnologie digitali vanno però interpretate in maniera del tutto innovativa. In sostanza, alla sempreverde formula «innestare le nuove tecnologie sui vecchi metodi di lavoro» (Susskind 2019, 33) deve sostituirsi un approccio che abbracci appieno la portata trasformativa delle tecnologie. Quest'ultima può spingersi fino ai livelli più radicali che vanno dal rimpiazzo di funzioni e attività prima svolti da umani a nuove e rivoluzionarie forme di giustizia (Sourdin *et al.* 2020). Si pensi all'ambizioso progetto del *Civil Resolution Tribunal* in British Columbia, o alla *Beijing Internet Court*, una corte online specializzata in contenziosi legati ad internet (es. shopping online), che permette di condurre tramite la piattaforma cinese leader dei social media WeChat l'intero contenzioso dal deposito dei fascicoli alla mediazione, dalla presentazione delle evidenze tramite *blockchain* all'apparizione al processo. Oppure, si guardi alla diffusione di vari algoritmi di giustizia predittiva largamente utilizzati negli Stati Uniti e in crescita anche in Europa per prevedere dove si concentreranno i reati, definire che tipo di supervisione utilizzare con un detenuto o corredare un caso di informazioni che potrebbero essere utili in tribunale.

I testi non pongono l'accento esclusivamente sul ventaglio di opportunità offerto dal digitale, ma scrutano anche i rischi che vi si annidano. In particolare, uno degli snodi più critici riguarda la molteplicità di attori senza i quali la giustizia digitale può concretizzarsi. Mentre Susskind (2019, 243) dimostra grande fiducia nella capacità di governo dei processi di digitalizzazione da parte degli Stati, Piana (2021) mette in guardia su come le procedure automatizzate che accompagnano la transizione digitale siano spesso controllate da *corporations*, che detengono capacità sia tecniche che finanziarie tali da marginalizzare l'attore pubblico e renderlo maggiormente esposto al loro controllo. Come evidenziato, «ci è stato detto che spetta ai governi fare le regole, ma la pura verità [...] è che le regole sono parzialmente realizzate da coloro che hanno l'expertise per costruire i *devices* che devono essere regolati e che integrano già forme di auto-regolazione nella loro architettura» (Piana 2021, 118). Frizioni evidenti sono già emerse in relazione all'utilizzo di algoritmi di giustizia predittiva. Si pensi agli inviti della Corte Suprema del Wisconsin nel «modera-

re» l'utilizzo di algoritmi, alla «Carta etica europea per l'uso dell'intelligenza artificiale nei sistemi di giustizia e in ambienti connessi» del Consiglio d'Europa, o ai recenti interventi del Consiglio di Stato italiano che ha sottolineato come gli algoritmi siano uno strumento di sostegno all'azione del giudice di cui egli può avvalersi per prendere decisioni, ma sono legittimi nella misura in cui essi stessi sono oggetto di contraddittorio. Si aggiunga, inoltre, che l'*internet connectivity* non è gratuita e non c'è alcuna garanzia che i gestori delle infrastrutture fisiche di internet, coloro che realizzano laptop, browser, sistemi operativi garantiranno il necessario sostegno in futuro e/o adeguate forme di *accountability* e trasparenza. Detto in altri termini, è necessario affrontare la questione non guardando esclusivamente allo Stato ma anche ai giganti della tecnologia e ad altri *gatekeeper* globali che potranno partecipare e – interferire – nella strutturazione dell'arena della giustizia digitale.

Muovendoci su un terreno *in fieri*, l'analisi delle trasformazioni che stanno travolgendo uno dei pilastri degli Stati moderni diviene quanto mai centrale nell'agenda politica e di quella di ricerca e condizione fondamentale per l'implementazione di nuovi progetti di riforma. La pandemia da coronavirus ha esposto e accentuato l'attenzione sulle potenzialità che la tecnologia e il digitale possono avere in ogni angolo dello Stato, confermando la necessità – e l'urgenza – di investire negli strumenti digitali e di impiegarli nei procedimenti giudiziari. In questo scenario, cogliere la sfida della giustizia digitale e delle corti online implica la necessità di supportare, promuovere e commissionare ricerche empiriche. Il digitale non è uno strumento neutro e la sua capacità redistributiva in termini di capacità ed effettiva protezione dei diritti richiede un allargamento del campo visuale che non perda di vista il contesto sociale, politico e culturale in cui esso è calato. Il rischio di incorrere in una visione unilaterale, che lasci in ombra le reti di interazioni e i rapporti di forza tra una pluralità di attori, potrebbe indurre a sovrastimare, o viceversa, sottovalutare, le potenzialità di questa rivoluzione.

## Riferimenti bibliografici

- PIANA, D. (2021), *Legal Services and Digital Infrastructures: A New Compass for Better Governance*, London, Routledge.
- SOURDIN, T., MEREDITH, J. e LI, B. (2020), *Digital Technology and Justice: Justice Apps*, London, Routledge.
- SUSSKIND, R. (2019), *Online courts and the future of Justice*, Oxford, Oxford University Press.
- TOMLINSON, J. (2020), *Justice in the Digital State: Assessing the Next Revolution in Administrative Justice*, Bristol, Policy Press.

